

Comunità Nostra

Parrocchia
di Salzano

www.parcchiasalzano.it
salzano@diocesiv.it



n. 58 DICEMBRE 2023



**Percorriamo con Gesù la via della pace,
fatta di giustizia e riconciliazione**

La nostra è una società che vive e coltiva la pace? Quali sono le tensioni che la abitano e che vanno curate? Chi è costruttore di pace in mezzo a noi? Che Gesù, principe della pace venga a visitare le nostre famiglie, la nostra comunità, il mondo intero.

EDITORIALE

Percorriamo con Gesù la via della pace

Un percorso fatto di giustizia, riconciliazione, prevenzione per godere, nelle nostre famiglie, comunità e in tutto il mondo di quella pace che per noi cristiani è dono pasquale del Risorto

Viviamo ancora un Natale insanguinato per le tante guerre in corso e tra queste quella devastante in Terra Santa, la terra di Gesù, principe della pace. Sentiamo il bisogno forte di implorare il dono della pace dal Signore nella preghiera e di agire perché la pace venga presto. Non vogliamo né rassegnarci né abituarci all'abominio della guerra. Girarci dall'altra parte, non prendere posizione (l'unica posizione per noi possibile: quella della pace) è una vigliaccheria. Che cosa dice la Parola di Dio sulla pace? Non molto ma l'essenziale: "Non uccidere!". È nel cuore del decalogo, la Legge di Dio. Nella Bibbia c'è una lettura realistica del mondo: il male esiste ed è in azione. Nella storia del mondo, però, a vincere non sarà il male, ma la pace. Il dono pasquale, dopo che l'ultimo nemico (la morte) sarà distrutto, è proprio la pace, che è molto di più dell'assenza della guerra ma è la piena riconciliazione con Dio e tra gli uomini. La via della pace è percorsa da Gesù fino in fondo. Un cammino pagato a caro prezzo, ma un cammino aperto, che tutti adesso possiamo percorrere con Lui, per vivere nella pace vera. Viviamo in un mondo lacerato da odio, desiderio di sopraffazione, segnato da profonde ingiustizie. Cosa possiamo fare noi - seguendo Gesù, principe della pace - per promuovere una cultura di pace?

Metterci in ascolto della sofferenza di molti popoli, di tante persone. Non essere indifferenti, non pensare che quelle sofferenze non ci riguardino. Imparare, quindi, a coltivare il dialogo, lasciandoci interrogare, cercando la verità oltre la propaganda. Crescere nella coscienza e nell'aspirazione della "giustizia sociale". Molti conflitti nascono da evidenti situazioni di ingiustizia: povertà estrema, impossibilità di avere un futuro, oppressione, discriminazione, insicurezza... Un Paese ricco come il nostro non può avere come unica preoccupazione quella di far crescere la propria ricchezza. È un obiettivo immorale, oltre che pericoloso. Qual è la soglia sotto la quale si perde l'umanità degli altri e nostra? Dobbiamo conoscere e far conoscere, perché diventino "motivanti", azioni che spezzano la spirale della violenza. La violenza genera altra violenza fino a quando uno dice: "Basta!" e intraprende un cammino diverso di riconciliazione e di riparazione. Penso ai tanti percorsi coraggiosi di perdono personale e comunitario vissuto dopo i lunghi anni di apartheid in Sud Africa, dopo gli eccidi in Ruanda, di fronte a fatti e logiche di mafia qui da noi, la dinamica di ricostruzione morale e sociale in Italia e in Europa dopo la II guerra mondiale. Se non c'è la capacità di perdonare e di riconciliare, ogni tipo di comunità è

destinato alla distruzione, dalla famiglia allo Stato.

Dare credito a quelle forze che possono interporre per prevenire conflitti e massacri, perché si inizi a camminare verso la pace. Penso a quella straordinaria istituzione che è l'ONU e che, purtroppo, negli ultimi anni ha perso molto della sua credibilità e quindi della sua efficacia. I "caschi blu" in molti conflitti sono il "minimo sindacale" della comunità internazionale per arginare situazioni che potrebbero essere ancora più disastrose di quelle che già sono. "Prevenire" è uno dei verbi fondamentali della pace. La prevenzione è un lavoro che spesso non fa rumore, ma lo strumento più efficace per evitare conflitti per certi versi inevitabili. La nostra è una società/comunità che vive e coltiva la pace? Quali sono le tensioni che la abitano e che vanno curate? Chi è costruttore di pace in mezzo a noi? Chi è chiamato ad esserlo? Che Gesù, principe della pace venga a visitare le nostre famiglie, la nostra comunità, il mondo intero! Buon Natale.

Mons. Giulio Zanotto

Essere Chiesa insieme, in ascolto della Parola e della vita dei fratelli e delle sorelle

L'impegno della nostra comunità per questo anno pastorale prosegue nel percorso avviato a livello parrocchiale e in sintonia con la Chiesa italiana e universale.

La nostra Comunità cristiana durante quest'anno continuerà a mettere a fuoco il suo "essere Chiesa": che cosa significa per ciascuno di noi "essere Chiesa/comunità"? Quanto ci sentiamo parte di questa comunità? Quale modello di Chiesa stiamo incarnando? Che cosa fa di noi una comunità di discepoli di Gesù? Credo siano domande importanti, forse a volte imbarazzanti. Nelle risposte a queste domande riceveremo delle belle e inaspettate testimonianze di fede; forse ci renderemo conto anche della "marginalità" della fede cristiana, non solo in chi non si vede più nella Chiesa ma anche in chi si sente ancora parte di questa comunità di persone...

Il tema, il nostro essere Chiesa, è stato scelto in continuità con il percorso compiuto durante questi ultimi anni nei quali abbiamo messo la nostra attenzione sulle relazioni che viviamo nella nostra comunità, soprattutto dopo la pandemia. Con la nostra scelta vogliamo essere in comunione anche con la Chiesa universale e italiana che si pone l'obiettivo di diventare sempre più una Chiesa sinodale, cioè che cammina insieme, condividendo una piena corresponsabilità al suo interno e con la coscienza sempre più forte e urgente della propria vocazione missionaria.

Sono tre le linee sulle quali sviluppare il nostro impegno. 1) La centralità di Gesù e della sua Parola. È lui che fa di noi una comunità e da lui dobbiamo sempre ripartire. È la fede in Gesù che ci unisce, il nostro patrimonio comune, ed è lui che dà forma al nostro essere comunità. 2) La dimensione comunitaria della fede: la fede cristiana non è un'esperienza individuale, ma comunitaria. Abbiamo bisogno degli altri per vivere la nostra fede: dagli altri

la riceviamo come un dono, agli altri sempre ci porta (l'amore del prossimo). 3) Evangelizzati ed evangelizzatori: siamo innanzitutto noi che sentiamo il bisogno di ascoltare la Parola, di incontrare Gesù e di crescere nella sua amicizia. L'esperienza della Chiesa ci dice che solo annunciando Gesù si cresce nella fede. Così sono "nati" i racconti dei Vangeli, degli Atti degli Apostoli, delle lettere di San Paolo e degli altri apostoli.

Il metodo che ci aiuterà a percorrere questo cammino è quello dell'ascolto e del discernimento. Il metodo è importante: non è solo una questione di forma ma in sé è già "sostanza". Ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, in maniera significativa, negli incontri della domenica pomeriggio e nelle serate di spiritualità con fratello Moreno. Ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio anche nelle celebrazioni domenicali e negli incontri settimanali del martedì, in quelli del Vangelo nelle case e delle Comunità familiari di evangelizzazione: non mancano sicuramente le occasioni! Ci mettiamo in ascolto anche del vissuto dei fratelli e delle sorelle della nostra comunità, perché è nella condivisione aperta e sincera che ci si testimonia la fede e si cammina insieme sostenendoci reciprocamente. Con l'aiuto dello Spirito cercheremo di capire dove il Signore ci vuole guidare e così poter delineare il cammino che il Signore ci chiama a percorrere insieme.

Mons. Giulio Zanotto

Il tema, il nostro essere Chiesa, è stato scelto in continuità con il percorso compiuto durante questi ultimi anni nei quali abbiamo messo la nostra attenzione sulle relazioni che viviamo nella nostra comunità, soprattutto dopo la pandemia.

Da 53 anni Comunità Nostra continua la sua missione

Da cinquantatré anni Comunità Nostra continua a giungere nelle famiglie della nostra parrocchia condividendo, con quanti si sentono parte di essa, il cammino di questa nostra comunità. Come abbiamo potuto osservare nel 2020 durante la mostra "50 anni di Comunità Nostra" la rivista negli anni è riuscita a raccontare i cambiamenti ecclesiali, sociali e culturali. È per questo motivo che desideriamo continuare in questo servizio di comunicazione, e lo facciamo anche grazie all'impegno di tante persone volontarie che portano casa per casa il giornale.

Resoconto del numero precedente

Ciascun lettore e ciascuna lettrice può contribuire alla realizzazione di Comunità Nostra. Come? Con un piccolo contributo che aiuti a coprire le spese di stampa. Per il numero di ottobre 2023 la spesa è stata di € 2.298,40 (copie totali stampate 2.600). Il contributo raccolto è di € 754,62, poco meno di un terzo. È possibile lasciare un piccolo contributo ai distributori che consegnano Comunità Nostra oppure in chiesa nella cassetta delle candele.

In redazione

Direttore responsabile: Claudio Pasqualetto
Editore: mons. Paolo Cargnin
In redazione: mons. Giulio Zanotto, don Matteo Bettiol, Alessandra Cecchin, Claudio Pasqualetto, Franco Minto, Jacopo Masiero, Gioele Favaretto, Elia Corvaglia.
Immagine: Gioele Favaretto (copertina), Inés Álvarez Fdez su Unsplash (p. 7), Sara Carraro (p. 15).

parrocchiasalzano.it/comunita-nostra
comunitanostra@parrocchiasalzano.it

Facciamo nostro l'appello di pace di papa Francesco e viviamo da persone di pace nella nostra quotidianità

Il 10 dicembre ricorre il 75° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 dicembre 1948-2023) e purtroppo tutti noi dobbiamo ancora fare i conti con i tanti diritti negati e soprattutto con le tante e troppe guerre oggi in atto.

La situazione conflittuale che si sta consumando in Medio Oriente, e più vicino a noi in Ucraina, che si aggiungono purtroppo alle tante guerre ancora presenti in tutto il mondo, preoccupa tutti e ci impone il dovere di non girarci da un'altra parte e far finta di niente.

È necessario far sentire la nostra voce e gridare al "cessate il fuoco" con l'intento di spronare verso una risoluzione delle controversie di popoli che hanno pari diritti e pari dignità.

Papa Francesco è stato chiaro nelle sue dichiarazioni: "In nome di Dio: cessate il fuoco! Si abbia la forza di dire basta". Cosa significa questo, cosa possiamo fare noi? Siamo convinti che, come cittadini e ancor più come cristiani, ognuno di noi è chiamato nel quotidiano a mettere in atto azioni di pace, di gentilezza, di solidarietà... e trasmettere questo ai più piccoli, e a chi ci è accanto crea processi di pace, insegna il rispetto dell'altro, aiuta a rendere concreti quei diritti scritti sulla dichiarazione.

Ma ancora non basta. Le associazioni, le istituzioni, le nostre parrocchie devono porre in essere azioni e segni che parlino di pace, che abbiano il coraggio di dichiarare che la guerra è sempre sbagliata, che i conflitti non risolvono i problemi, che bisogna fare nostre, e ripeterle, scrivendole metaforicamente sui muri, le parole di papa Francesco "In nome di Dio: cessate il fuoco! Si abbia la forza di dire basta".

Se tutti insieme trovassimo la forza di condannare le guerre in modo forte e deciso forse anche i cosiddetti "potenti della terra" potrebbero farsi delle domande...

Utopia? No, questa non è utopia, è speranza ed è soprattutto responsabilità e consapevolezza perché ogni nostra scelta quotidiana, anche la più banale, può attivare percorsi di pace e contrastare queste inutili guerre. Non cediamo all'indifferenza, non abituiamoci a vedere migliaia di bambini che muoiono e nascondersi dietro un "io non posso fare niente"... la forza di crederci insieme deve portarci a far sì che si instauri un percorso di pace duratura che porti a chiedere sempre più pari dignità per tutti gli uomini e per tutte le donne, per i bambini e le bambine, indipendentemente dalla parte della terra in cui vivono.

Gruppo X OdV

“Come cittadini, e ancor più come cristiani, ognuno di noi è chiamato a mettere in atto azioni di pace, di gentilezza, di solidarietà... e trasmettere questo ai più piccoli e a chi ci è accanto crea processi di pace, insegna il rispetto dell'altro, aiuta a rendere concreti i diritti scritti sulla Dichiarazione.

Da dieci anni l'accorato appello di papa Francesco per la pace

Fin dalla sua elezione il Pontefice ha levato la voce contro ogni conflitto - dai più noti a quelli sconosciuti - e in favore di una convivenza pacifica e rispettosa tra i popoli, affidando la sua preghiera a Dio. Dialogo, negoziati e conversione dei cuori l'unica "ricetta" possibile.

La guerra: male assoluto, terribile sciagura, virus senza vaccino, offesa verso l'umanità e verso Dio. La pace: bene assoluto, seme di fraternità universale, cuore delle religioni, condizione necessaria per lo sviluppo della vita umana. Sono infinite le espressioni che papa Francesco ha usato negli ultimi tempi: dall'inizio del conflitto in Ucraina non è trascorso giorno senza un suo appello a far tacere le armi e a porre termine alla tragedia di un conflitto che miete vittime, provoca milioni di profughi, devasta le città, alimenta l'odio tra i popoli. E l'appello si è fatto ancora più pressante dallo scorso ottobre per la Terra Santa. Fin dall'inizio del suo Pontificato Bergoglio prega perché vi sia pace in ogni angolo del pianeta e invita i cristiani a fare altrettanto, affinché la «terza guerra mondiale a pezzi» lasci il posto alla convivenza pacifica e rispettosa. Innumerevoli suoi discorsi e gesti vanno in questa direzione, compresi gli incontri con i leader politici e quelli di altre religioni.

Papa Francesco e la "diplomazia vaticana" rivolgono lo sguardo a tutti i numerosi conflitti (dichiarati o meno, locali, etnici, religiosi, alimentati dal terrorismo o da interessi economici), ovunque ci siano persone che soffrono a causa della guerra, la quale a sua volta è causa-effetto di altre "pandemie": povertà, sottosviluppo, mancanza di istruzione per le giovani generazioni, odi razziali, sfruttamento delle terre e delle risorse naturali... Da qui i reiterati appelli in almeno quattro direzioni: fermare le armi, affidarsi

alla politica per risolvere i conflitti, bloccare la produzione e il commercio di armamenti, pacificare gli animi e i cuori (vera e risolutiva medicina contro la guerra). Appelli che Francesco ha ripetuto e ripete ad ogni occasione.

Dopo aver assistito alla proiezione in Vaticano del documentario "Freedom on Fire: Ukraine's Fight for Freedom", lo scorso 24 febbraio, insieme ad alcuni profughi ucraini, a un anno dall'invasione del Paese, il Papa, commosso, ha chiesto al Signore di «guarire l'umanità dal fiume d'odio che alimenta la guerra. Guarda le nostre miserie, guarda le nostre ferite, guarda il nostro dolore, guarda anche il nostro egoismo, i nostri interessi bassi e la capacità che abbiamo di distruggere. Guarisci il nostro cuore, guarisci la nostra mente, guarisci i nostri occhi perché possano vedere la bellezza che tu hai fatto e non distruggerla con l'egoismo. Semina in noi il seme della pace».

Dallo scorso 7 ottobre il Papa non smette di invocare pace per la Terra Santa, con parole accorate. "È pesante quello che sta accadendo in Terra Santa. È molto pesante", il grido di dolore del Papa nell'appello affidato alla Rete mondiale di preghiera. "Il popolo palestinese, il popolo di Israele, hanno il diritto alla pace, hanno il diritto di vivere in pace: due popoli fratelli. Preghiamo per la pace in Terra Santa. Preghiamo perché le controversie vengano risolte con il dialogo e i negoziati e non con una montagna di morti da entrambe le parti. Per favore, preghiamo per la pace in Terra Santa", l'appello del Papa.

“Guarda, Signore, le nostre miserie, guarda le nostre ferite, guarda il nostro dolore, guarda anche il nostro egoismo, i nostri interessi bassi e la capacità che abbiamo di distruggere. Guarisci il nostro cuore. Semina in noi il seme della pace.

Adolescenti e violenza: le radici del fenomeno e come aiutare i nostri ragazzi

Sempre più giovani e più aggressivi: anche i recenti casi di cronaca ci raccontano il dramma della violenza che coinvolge le nuove generazioni. Occorre ridare importanza alle regole per fermare la spirale in atto. Ne parliamo con la dott.ssa Elena Voltolina, consulente esterna del Comune di Venezia per l'ambito coesione sociale, area minori ed esperta per il Tribunale di sorveglianza di Venezia.

Leggendo i giornali, si rimane sbalorditi dall'aumento della violenza nelle fasce d'età più giovani. Tale dato corrisponde alla verità? Oppure è frutto di una percezione?

Relativamente alla prima adolescenza, è vero che la violenza è in costante aumento. Nel Tribunale di sorveglianza non è difficile trovare soggetti di soli vent'anni che hanno precedenti risalenti a ben cinque anni prima.

È possibile individuare elementi scatenanti o ambienti che favoriscono gli episodi di violenza? In molti potrebbero pensare ai "cattivi esempi", a quei riferimenti culturali, in specie musicali, ai fenomeni social, che possono favorire l'emulazione di comportamenti antisociali, o, viceversa, all'assenza di riferimenti positivi.

Moltissime sono le cause che conducono alla violenza, ma la principale "falla" è nella famiglia. Sia per il passaggio dalla famiglia estesa a quella "nucleare", sia innanzi al coinvolgimento dei genitori in attività lavorative sempre più stressanti, negli anni il tempo dedicato ai figli si è ridotto notevolmente. Oggi dire di sì ai figli è divenuto più facile che dire di no, si fatica a "perdere tempo" ascoltando i ragazzi e si è preferito metterli davanti a uno schermo. I ragazzi hanno così perso figure di riferimento significative. Se a ciò si aggiunge la frammentazione dei modelli familiari dovuta all'ingresso di culture diverse da quella occidentale, si comprende davvero la complessità della situazione attuale.

Ma allora, se è così, si comprende l'utilità di un'educazione esterna alla famiglia, come la scuola o la parrocchia, di un'educazione che sappia sopperire alle fragilità che possono nascere a livello familiare.

Vero. Il problema è, però, in primo luogo la formazione. Gli educatori spesso si dimostrano impreparati dinanzi a tali episodi, in quanto o ignorano i segnali, o interpretano male indizi innocui. In altre parole, ci sono insegnanti che non segnalano e insegnanti che segnalano fin troppo, con ciò incuneandosi pesantemente all'interno delle compagini familiari. L'altro problema è la conflittualità sempre più forte tra il ruolo del genitore e quello del professore: da un lato i genitori pretendono di "egemonizzare" la crescita del figlio anche laddove dovrebbe agire la scuola e, dall'altro, i professori sono perennemente insidiati da genitori prepotenti e non sanno più come muoversi. In tal modo, sia la figura del genitore che quella del docente vengono destrutturate e a pagare è sempre il minore.

“La scommessa educativa oggi si gioca molto all'interno della famiglia, che però deve avere come alleati gli altri soggetti educativi, a cominciare dalla scuola e dalla comunità cristiana. Intervista a una esperta di minori e coesione sociale.

Secondo alcune teorie, la questione della violenza nei più giovani si interseca con la disponibilità di mezzi un tempo impensabili: il benessere fa accedere i ragazzi a qualsiasi genere di possibilità, anche quelle criminogene; il cellulare espone a una infinità di risorse, come tali non selezionabili, specie da una persona in maturazione; alcuni film, programmi televisivi e certi generi musicali bombardano i giovani di messaggi ambigui. Quanto questa "disponibilità" incide negli episodi di violenza? Qual è la relazione che si instaura tra aggressività e "accesso" ai contesti più vari?

Nei Tribunali ci si trova solitamente davanti a due archetipi: da un lato ci sono i ragazzi che provengono da contesti di estrema indigenza, dall'altro quelli che invece crescono in famiglie abbienti, che compiono violenze solo per noia. Quel che è comune ad entrambi, comunque, è l'assenza sempre più evidente di norme, di regole. L'aspetto della regolamentazione è totalmente sparito, tutto è concesso, prevale quello che desidero e voglio fare. Dare delle regole è difficile, ma se mancano diventa un disastro. La cosa paradossale e allo stesso tempo emblematica di tale fenomeno è che invece le baby gang sono piramidali e altamente normate! Il leader è considerato una persona importantissima se fa atti di violenza, se si impone. Stiamo tornando un po' indietro: l'assenza di regole chiare ci sta riportando allo stato pre-giuridico, al dominio della forza sulla ragione.

Le norme si seguono, però, anche se si condivide che siano giuste. Forse, quindi, i ragazzi ritornano alla "legge della forza" perché non hanno trovato altri sistemi normativi da apprezzare, quindi altri riferimenti positivi.

Il problema è che sempre più spesso troviamo famiglie che negano la necessità delle regole. Anche non avere regole è una regola. Ma tale sistema non funziona e sta aprendo la strada a un disfacimento generalizzato della socialità. I minori che stanno crescendo sono sempre più problematici, sempre più in disagio psichiatrico. Occorre far capire la necessità di un modello diverso.

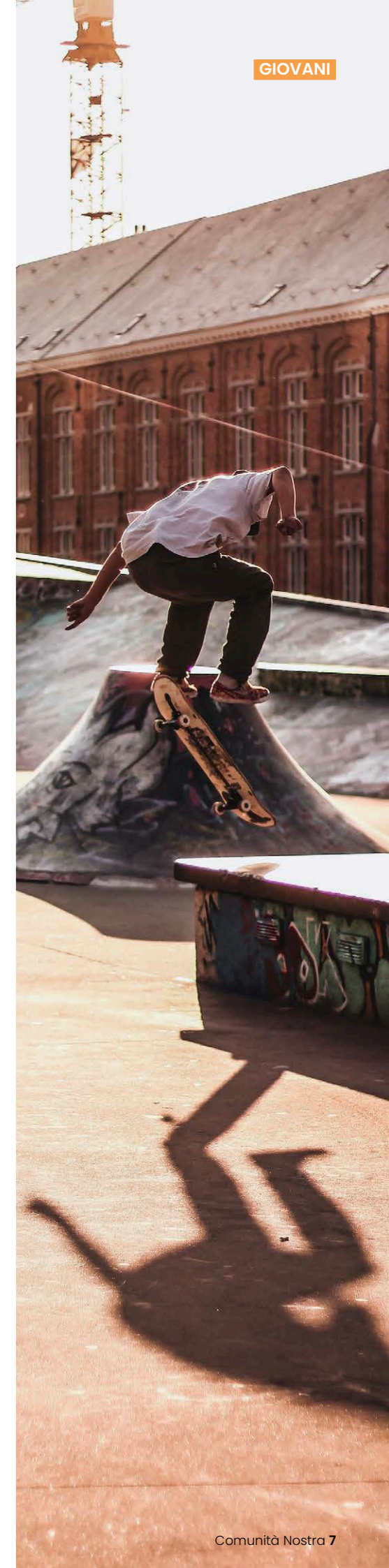
Quali sono le misure da prendere in concreto, quindi? I più recenti interventi legislativi, penso al Decreto Caivano (l. 159/2023), vanno verso un'impostazione più punitiva. Secondo lei, qual è l'approccio da adottare verso i ragazzi violenti?

Io sono per la prevenzione. Il problema è che le comunità sono sature, mancano i professionisti e sono poco valorizzati. Inoltre, anche per ragioni di risorse, hanno sempre meno possibilità di manovra. Occorre ripensare l'approccio, occorre evitare di rinchiudere tanti ragazzi con gli stessi problemi in grandi strutture chiuse e, invece, rendere flessibile il trattamento.

Quali consigli darebbe a un genitore? E quali a un educatore, specie per chi agisce nel contesto parrocchiale?

Ai genitori consiglio di mettersi in discussione, di riconoscere dubbi ed errori. Nell'affrontare i problemi non serve colpevolizzare nessuno, ma occorre focalizzare l'attenzione sul minore. Alle parrocchie, invece, consiglio di avere il coraggio di affidarsi a professionisti. La parrocchia, infatti, è un luogo unico che può divenire un incubatore di nuove proposte, un luogo dove poter dialogare, un posto dove ascoltare le esigenze di tutti e confrontarsi per affrontare i problemi e le questioni più urgenti. Nel far ciò, è importante ascoltare anche chi, su questi temi, è più preparato per sua stessa formazione.

Elia Corvaglia



“Arte al femminile”: la bella mostra ospitata in sala mons. Stocco

Arte al femminile (30 settembre - 8 ottobre) è l'esperienza artistica nata dalla collaborazione dell'associazione Udik, Auser, Parrocchia di Salzano e il Cism, allestita negli spazi espositivi della sala Mons. Oddo Stocco. Ha partecipato all'iniziativa il Centro Antiviolenza Sonia, attivo nel territorio del miranese, con la finalità di sensibilizzare sul rispetto della parità di genere.

L'esposizione è stata luogo d'incontro, dove far emergere personalità ricche di unicità, con opere originali per stile, materiali, suggestioni: tre mondi e tre modi di esprimere i propri vissuti, intrisi di emozioni e poesia, quelli di Catarina Roque (Brasile), Samereh Sagheb (Iran) e Guidonia Stevanato (Italia).

Nata a Manaus, capitale della regione amazzonica, nel centro nord del Brasile, **Catarina** è orgogliosa della sua provenienza, un mondo ricco di natura, simbolo di libertà e forza. L'arte è per lei motivo di rifugio e speranza, di forza per superare le difficoltà del vivere quotidiano. Dice di sé: “Dall'Amazzonia, immersa nel polmone verde del mondo, sono arrivata e cresciuta in Italia, Paese del quale ammiro e apprezzo la bellezza. Disegno e dipingo da sempre, ma per molto tempo ho quasi rinnegato il mio lato artistico, concentrandomi sul lavoro e sulla famiglia. Durante un periodo abbastanza difficile, il bisogno di dipingere si è fatto sentire sempre di più, così ho ripreso in mano i pennelli, e vincendo la mia timidezza ho iniziato a mostrare i miei quadri. L'arte mi ha aiutato a superare momenti di sconforto e solitudine, credo fortemente nella sua capacità terapeutica”.

Samereh, invece, è una giovane iraniana che vive in Italia da alcuni anni. Con la sua arte testimonia le tristi vicende di un popolo che, in particolare in questi ultimi periodi, vede una difficile realtà sociale in particolare per il mondo femminile. Racconta con emozione: “Sono nata e cresciuta in Iran, sono venuta in Italia da sola nel 2016. Ho iniziato a dipingere da marzo 2023 perché sento di dover contribuire a far conoscere la situazione di sofferenza del mio Paese. I miei quadri sono nati per sostenere le donne coraggiose iraniane e tutte le donne che combattono per i loro diritti. Attraverso l'espressione artistica rendo testimonianza a un popolo che è alla ricerca di libertà e democrazia”.

Guidonia è un'artista sensibile e passionale. Innamorata della vita, riesce a trasferire nell'immagine il legame profondo del pensiero e dei sentimenti. Con intensità d'animo si svela: “Sono nata a Santa Maria di Sala, dove vivo e opero tuttora. Ho sempre dipinto fin da quando ero piccola. Nella pittura esprimo il mio mondo, carico di emozioni e riflessioni, attraverso i colori e i chiaroscuri, con atmosfere sempre diverse e vive. Amo la natura, i paesaggi, gli scorci di città e ambienti vissuti, la bellezza delle piccole cose. Cerco di vedere il lato positivo delle esperienze, le piccole e grandi felicità del vivere quotidiano. L'arte per me è amore per tutto ciò che ci circonda, è la gioia di vivere”.

E l'incontro è stato anche con i molti ragazzi e ragazze della scuola secondaria e primaria del nostro Istituto comprensivo Dante Alighieri, che durante la settimana hanno visitato la mostra: conoscere direttamente le storie di umanità che traspaiono in ogni creazione artistica costituisce un'opportunità di riflessione, di arricchimento personale e sociale. Ed è ai giovani che dobbiamo guardare, con la consapevolezza che, dall'incontro con le persone, scaturisce quel senso di empatia solidale di cui la nostra società ha davvero tanto bisogno.

Maria Grazia Vecchiato

“È ai giovani che dobbiamo guardare, con la consapevolezza che, dall'incontro con le persone, scaturisce quel senso di empatia solidale di cui la nostra società ha davvero tanto bisogno.”



ROQUE Catarina
(Brasile)



SAGHEB Samereh
(Iran)



STEVANATO Guidonia
(Italia)

Cammini d'arte: una bella esposizione di 5 artisti e artiste è stata luogo di incontro

Dall'11 al 19 novembre scorso si è tenuta a Salzano, presso la sala parrocchiale “Mons. Oddo Stocco”, la mostra di pittura “Cammini d'Arte”, organizzata dalla parrocchia “San Bartolomeo Apostolo” di Salzano. “Cammini d'Arte” dove gli elementi rappresentativi del sentire comune, gioia, tristezza, solitudine, sogni, meraviglia, ecc., avvicinano le persone al mondo dell'arte nelle sue diverse declinazioni. Proprio come in un cammino, gli orizzonti del vivere quotidiano si allargano, i confini scompaiono e lasciano spazio alla spiritualità che dimora in ciascuno di noi. Quando guardiamo un dipinto, possiamo cogliere quell'aspetto evocativo che caratterizza l'arte e che induce l'osservatore ad un “muto dialogo” con l'opera stessa. In questa silenziosa riflessione sta la forza dell'arte.

Stili e sensibilità diversi ma stessa passione per l'arte, hanno accomunato

gli artisti nell'esposizione delle loro opere pittoriche. Un vero e autentico cammino artistico, che i pittori Lorenzo Baratto, Renzo Carraro, Ninni Contu, Giada Nasato e Nadia Zambon, hanno intrapreso nella propria intimità, traducendo, elaborando ed interiorizzando la realtà che li circonda, per poi esprimere e rappresentare, dentro i “limiti fisici” di una tela, il proprio afflato poetico attraverso il segno ed il colore. Cinque pittori che per la loro specifica formazione artistica e con la loro pittura diversificata nel genere e nello stile, hanno coinvolto con successo i tanti visitatori della mostra, tra questi anche alcuni pittori locali, che hanno espresso il loro interesse ed apprezzamento.

Parole di ringraziamento agli artisti ed ai convenuti sono state dette da mons. Giulio Zanotto durante l'affollata inaugurazione, sottolineando come certe iniziative si concretizzano grazie anche all'amicizia, che nasce tra le

persone e concorre a dare senso e valore alla vita.

Come spesso accade in ogni cammino di incontrare persone diverse con cui condividere le proprie esperienze, la mostra è stata anche motivo e luogo d'incontro per alcune scolaresche della scuola primaria “San Giovanni Bosco” di Salzano, accompagnate in visita dalle loro insegnanti.

Un momento d'incontro e di attività ludico didattica, dove i bambini affiancati dagli stessi autori delle opere esposte, Lorenzo Baratto e Ninni Contu, hanno avuto modo di avvicinarsi all'arte ed alle tecniche pittoriche.

“Cammini d'Arte” rientra in una delle molte iniziative culturali promosse dalla Parrocchia di Salzano, che vogliono essere un'opportunità d'incontro, riflessione e crescita culturale per l'intera comunità salzanese.

Franco Minto



Insieme, per affidarci, nel “cerchio” della comunità

Bella partecipazione alla festa degli anniversari di matrimonio.

In due momenti separati, ma uniti da uno stesso filo conduttore, si è svolta la festa degli anniversari di matrimonio della nostra parrocchia negli scorsi 20 e 22 ottobre, venerdì sera e domenica mattina.

Il primo momento è stato dedicato alla preghiera e all'ascolto della Parola di Dio, in un clima di condivisione e di ringraziamento in cui le varie coppie di sposi hanno anche condiviso un'immagine (concretamente una fotografia) significativa della propria vita matrimoniale; il secondo si è svolto durante l'Eucarestia domenicale delle ore 11.00 con la benedizione degli anelli e degli sposi; il tutto concluso con un festoso brindisi.

Si è trattato di un'occasione molto partecipata, oltre le previsioni, e molto importante e significativa sia per le coppie sia per la comunità, come molti dei presenti hanno sottolineato, per cui ci pare bello fissare, in proposito, un paio di pensieri.

Pensiero n. 1

“Come sigillo sul tuo cuore” (Cantico dei cantici 8, 6). Possiamo dire che è emersa l'importanza e la significatività della vita delle coppie, e di quanto questa vita vissuta riesce a trasmettere e a testimoniare all'interno della comunità. Nell'amore reciproco, tra un passo in avanti e qualche fatica, la coppia celebra, spesso inconsapevolmente, una vera liturgia quotidiana che esprime l'amore di Dio per l'umanità, il dialogo, l'amicizia, la bellezza e l'intimità che Egli cerca di realizzare con tutte le donne e tutti gli uomini che vivono sulla faccia della terra: questo è il segno che nella comunità dovremmo imparare a leggere ogni volta che vediamo o conosciamo una coppia che si ama.

Ma la vita delle coppie esprime anche ringraziamento per i tanti doni della vita, lode per la bellezza dell'amore e preghiera come dialogo con il Creatore, che ci ha fatti, con il Figlio che ci ha chiamati e con lo Spirito che ci ha donato, ed è la forza stessa dell'amore.

Ecco perché le coppie sono importanti e stanno alla base della vita della nostra comunità; non dimentichiamo che, nelle prime comunità cristiane, le riunioni avvenivano presso coppie o famiglie: ne abbiamo testimonianza anche nella lettera ai Romani di San Paolo, dove, nel lungo capitolo dei saluti (Cap. 16) vengono nominate almeno cinque comunità familiari.

Pensiero n. 2

“Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!” (salmo 133). Possiamo anche dire che è emerso con una certa forza anche un senso di comunità, non come una somma di persone, ma come un corpo vivente fatto di relazioni.

Hanno partecipato infatti sia coppie anziane (anche con 60 anni di matrimonio e più) sia coppie molto giovani (poco più che trentenni), ma si percepiva una forte sintonia ed un'intensa partecipazione che accomunava tutti.

Molto spontanea è stata la preghiera, intenso l'ascolto della Parola, partecipato il canto: tutti segnali del fatto che le persone hanno vissuto la dimensione della festa non solo a livello esteriore, ma anche a livello interiore, profondo. Si è sperimentato, in sintesi, il senso di comunità, ciò che unisce tutti coloro che si trovano a camminare insieme al seguito di Gesù.

Le coppie e la comunità, la comunità e le coppie: una dinamica vitale, vivificante, che dovrebbe essere forse rafforzata e divenire virtuosa. Questa circolarità di relazioni ci ricorda, infine, che la comunità altro non è che un cerchio, che è fatto di moltissimi punti (i cristiani), ma che ha un solo e unico centro: Gesù.

Ledi e Sennen

In occasione della celebrazione è emerso con forza anche un senso di comunità, non come somma di persone, ma come un corpo vivente, fatto di relazioni.



Verso il Natale, a scuola di fiducia

La nostra scuola dell'infanzia paritaria “Mons. G. Menegazzi” si sta preparando al Natale, concentrando le attività sulla fiducia.

I bambini stanno affrontando il tema dell'arca di Noè: dalla fiducia che gli animali hanno posto su Noè seguendolo, alla fiducia che i nostri bambini e genitori pongono nella nostra scuola!

Oltre a lavorare con i bambini, si è realizzato un invito agli adulti, un'occasione di preghiera con tutte le famiglie che si è svolto il 4 dicembre, un momento di condivisione nella gioia e nella serenità nell'accogliere Gesù nel nostro cuore.

Colgo l'occasione per ricordare a tutte le famiglie interessate che le iscrizioni per l'anno scolastico 2024/2025 si svolgeranno nel mese di gennaio.

Chiediamo alla comunità di rivolgerci una preghiera per questo nuovo inizio ricco di novità.

La Coordinatrice,
Jenny Mazzucato

I NUOVI FIGLI DI DIO

- 23 Centenaro Massimiliano di Marco e Calzavara Ambra
- 24 Busatto Grace di Andrea e Nalesso Silvia
- 25 Barbisan Eleonora di Francesco e Turcato Silvia
- 26 Campagnaro Ginevra di Marco e Cercato Martina
- 27 Terrin Ginevra di Michele e Tessaro Marzia
- 28 Gireni Denise di Dario e Stevanato Romina
- 29 Rizzante Giulio di Adriano e Bellio Alice
- 30 Berton Zanzo Celeste di Ivan e Lisa

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

- 06 Pestugia Lorenzo e Libralato Marta



In copertina

Il presepe, presente in piazza San Pio X, curato dal coro La Filanda e dal Gruppo canti popolari “El moraro”.

Visita del Vescovo alla Casa Don Vittorio Allegri: una comunità nella comunità

Due parole sono ritornate spesso, lo scorso 13 dicembre, nella visita del vescovo Michele alla nostra casa di riposo "Don Vittorio Allegri" di Salzano: comunità e complessità.

Questa istituzione, che compirà presto 200 anni di vita, è nata dalla volontà di un pastore di questa comunità cristiana - don Vittorio Allegri - per assistere gli anziani poveri della parrocchia di Salzano. La comunità di Salzano ha sempre sentito propria questa realtà perché quasi ogni famiglia ha avuto un caro accolto in questa casa, perché tanti vi hanno lavorato, perché molti vi hanno svolto attività di volontariato. Il carattere "comunitario" rende una realtà unica questa istituzione. La casa stessa è una comunità di persone: gli ospiti, le loro famiglie, gli operatori si sentono parte di una grande famiglia e tutti hanno coscienza di concorrere al bene di tutti.

Complessità è l'altra parola. Complessa è la situazione delle persone accolte dal punto di vista della salute, dal punto di vista sociale, per quella particolare fase della vita che i nostri ospiti vivono nel tempo in cui sono accolti in casa di riposo.

Complessa è la relazione con l'Amministrazione pubblica, nostro partner fondamentale. Da una parte, giustamente, c'è la richiesta sempre maggiore di standard di assistenza più elevati, dall'altra la fatica di dare a tutti gli strumenti professionali ed economici stabiliti dalle convenzioni o necessari per il buon funzionamento. Complesso è l'ambiente economico in cui si opera: l'assistenza degli anziani è diventata per alcuni "attori economici" un business. "Rimanere nel mercato" richiede una elevata capacità di gestione e la prontezza nel trovare soluzioni alle problematiche che di volta in volta emergono.

Da sempre la Fondazione casa di riposo "Don Vittorio Allegri" ha cercato di mettere al centro la persona, per questo gode di grande stima tra le famiglie e tra i lavoratori. La visita del vescovo Michele è stata importante per l'attenzione e l'affetto che ha avuto nei confronti di tutti e perché ha ravvivato e confermato lo spirito di attenzione nei confronti dei più fragili e la solidarietà che animano la Casa.

Mons. Giulio Zanotto



Casa di riposo: formazione per essere a fianco delle famiglie con persone non autosufficienti

Si è concluso il 12 dicembre il ciclo di 9 incontri formativi rivolto ai familiari delle persone non autosufficienti, sulle problematiche legate all'invecchiamento denominato "Al loro fianco", organizzato dalla Casa di Riposo Don Vittorio Allegri di Salzano, con il patrocinio del Comune di Salzano e dell'Ulss 3 Serenissima.

Tali incontri hanno avuto inizio il 12 ottobre e si sono svolti con cadenza settimanale presso la casa di riposo. Sono state affrontate varie tematiche quali: i sintomi della demenza, la rete dei servizi territoriali, la tutela legale dell'anziano, corretta alimentazione in età anziana e come poter mangiare in sicurezza, la gestione dei farmaci e come dare l'assistenza primaria, nonché come affrontare la mobilità, il curare le relazioni con l'anziano e le possibili attività da fare con i nostri cari anziani.

All'iniziativa ha partecipato circa una quarantina di familiari, con una presenza media di circa 25/30 persone ad incontro.

Per i partecipanti e per gli stessi operatori è stata una esperienza più che positiva da ripetere anche nei prossimi anni. Tutto il personale della casa di riposo ringrazia i partecipanti e la parrocchia di Salzano per aver sostenuto il percorso "Al tuo fianco".



“Un posto speciale dove tutti hanno a cuore la cura delle persone”

Il saluto del direttore della Casa di riposo, che lascia, dopo quattro anni, per un nuovo incarico.

Dopo quasi quattro anni chiudo la mia esperienza di direttore della Casa di riposo Don Vittorio Allegri e, come si conviene in questi casi, mi è stato chiesto di preparare un messaggio di saluto. Ho pensato quindi 10 cose che oggi, ultimo giorno, sono poco istituzionali ma che sento essere per me preziose:

1. La casa Don Vittorio Allegri non è solo una casa di riposo, non è un'unità di offerta nel mercato dei servizi alla persona, quello lo lasciamo fare ad altri. E' un posto speciale, un incantesimo che si rinnova ogni giorno da quasi duecento anni.
2. Il segreto di questo incantesimo sono le persone che hanno a cuore le persone. Per grazia ricevuta, ancora oggi alla Don Vittorio Allegri ci sono molte persone che vogliono bene alle persone fragili e alle loro famiglie e se ne sentono responsabili.
3. Certamente sono importanti i ruoli nelle organizzazioni, ma ho imparato che il direttore non è più importante di un operatore, anzi, ha soprattutto l'obbligo di riconoscerlo e valorizzarlo come persona e come professionista della cura e dell'assistenza che contribuisce a migliorare la qualità della vita delle persone fragili. O il potere genera relazioni e fiducia, e viene inteso e agito come servizio al prossimo, oppure è semplicemente conservazione, autoconservazione, immobilismo, oscurità, corruzione.
4. Mi sento fortunato, ho conosciuto e ho lavorato per 4 anni con persone straordinarie, persone luminose in grado di volere bene al prossimo come atto costitutivo di una relazione di cura e di assistenza a prescindere dal ruolo e dalla posizione. La cura della persona e dell'ambiente di vita sono, infatti, una cosa sola.
5. Non sono mancati certamente i momenti bui e difficili, ma è stato proprio in questi momenti che le persone speciali hanno illuminato il cammino e per questo a loro sarò sempre grato.
6. Non è bello fare nomi, perché qualcuno verrà ingiustamente dimenticato, ma in ordine sparso e senza fare classifiche i miei angeli, gli angeli della casa di riposo sono stati in questi anni Emanuela, Ilenia, Lisa, Antonella, Emma, Cecilia, Francesco, Stefano, Giorgia, Adriana, Gabriella, Laura, Lisa, Francesca, e ancora Federico, Alessio, Stefano, Agnese, Cristina, e molti altri il cui ricordo sarà indelebile. Vi vorrò sempre bene.
7. E porterò nel cuore tante persone anziane alle quali non ho dato l'affetto che meritavano, ma che mi hanno insegnato che la vita va vissuta fino in fondo con il sorriso e volendo bene, e che anche un sorriso talvolta fa miracoli: mi mancheranno. Avrò nel cuore tanti volontari e tanti familiari grazie ai quali ogni giorno può essere speranza e amore per il prossimo.
8. Ringrazio Giovanna, Luigino, Paolo, il consiglio di amministrazione, straordinario esempio di saggezza, umanità, responsabilità, senso del dono e civismo. Auguro a chiunque di poter lavorare con persone così serie, vicine e responsabili. Ringrazio don Giulio, il mio presidente, che non mi ha e non ci ha mai fatto mancare la sua saggezza, la sua serenità, la sua speranza. Una grazia, gli sarò sempre grato per avermi dato la sua fiducia e gli vorrò sempre bene.
9. Se qualcuno, quindi, pensa che la casa di riposo sia un posto dove succede poco o nulla e dove, in fondo, si aspetta la fine, si sbaglia di grosso. Ho imparato che succedono sempre un sacco di cose belle (anche suonando canzoni del tempo che fu) e che, insieme, l'etica e l'estetica sono la vera bellezza.
10. Infine, se qualcuno si chiede “sono forse io il custode di mio fratello?” alla Don Vittorio Allegri troverà una risposta, troverà sempre una via.

Giulio Antonini

“Mi sento fortunato, ho conosciuto e ho lavorato per 4 anni con persone straordinarie, persone luminose in grado di volere bene al prossimo come atto costitutivo di una relazione di cura e di assistenza a prescindere dal ruolo.”

Per l'Ac inizia il nuovo triennio associativo

Un bilancio di questi anni e l'augurio per il cammino che si apre.

Lo scorso 14 ottobre sono stati convocati in assemblea i soci iscritti all'Azione cattolica di Salzano per iniziare l'iter di rinnovo delle cariche dei responsabili parrocchiali, Adulti, Giovani e Acr ragazzi, e successivamente l'elezione del nuovo presidente, Marco Miele, scelto dal nuovo consiglio di Ac. Nel corso dell'assemblea la nostra presidente uscente Marialuisa Scatolin ha aperto un momento di confronto sulle esperienze vissute assieme in questi ultimi 4 anni (uno in più del previsto a causa della pandemia). Ecco quanto è emerso: “E' stato un quadriennio diverso da qualsiasi altro vissuto in passato, abbiamo attraversato il periodo del Covid cercando di rimanere in contatto come possibile, abbiamo cercato di dare una mano nelle poche cose consentite dal momento difficile che stavamo vivendo. Ora siamo circondati da popoli in guerra, da tensioni geopolitiche ed economiche, siamo destabilizzati da un mondo che ci urla che dobbiamo ritornare a un modello di vita più sostenibile e non è facile comprendere che strada intraprendere. Ora, però, non possiamo

solo pensare, ora è il tempo dell'agire. In questi ultimi due anni abbiamo visto una buona apertura degli educatori verso la comunità parrocchiale, e di conseguenza un aumento dei bambini presenti all'Acr elementari, ci sono educatori che partecipano ai gruppi di catechesi delle superiori ed è ripartito un gruppo di ragazzi dalla terza media ai primi anni delle superiori, che partecipano anche ai gruppi giovanili parrocchiali, ma hanno voluto fortemente mantenere anche la loro identità associativa. Purtroppo dall'ultimo gruppo di quinta superiore si è resa disponibile al servizio educativo una sola ragazza. Siamo riusciti a coinvolgere le famiglie in alcune uscite domenicali e in alcuni momenti programmati di festa in parrocchia. Abbiamo invece molta difficoltà a far decollare un gruppo giovani e un gruppo adulti strutturato, con persone disponibili a incontrarsi per fare un percorso associativo programmato e costante. Il tema che ci ha accompagnato in questi anni è “la cura”, il prendersi cura dell'altro, il farsi carico delle persone e dell'ambiente, l'aprirsi all'esterno, imparare ad essere

missionari nel nostro quotidiano, essere attenti alle necessità e alle aspettative di ciascuno. All'Ac per il prossimo triennio lasciamo la visione di un'associazione in movimento verso le necessità del nostro territorio, attenta ai più deboli, proiettata nel futuro, in cerca di nuovi modi di comunicare e di approcciarsi agli altri; aperta alla collaborazione con le altre associazioni e in dialogo costante con la Chiesa. Capace di trovare momenti di preghiera per lasciare che il Signore abiti in noi prima di prendere strade e decisioni”. Cogliamo ancora una volta l'occasione per affidare al Signore Gesù e a Maria nostra madre tutta l'associazione e gli aderenti, affinché qualsiasi difficoltà incontreremo lungo il cammino possiamo superarla con la consapevolezza che c'è e ci sarà sempre Qualcuno ad aiutarci.



A Salzano la presentazione del Cicloviaggio da Mirano a Würzburg, con la rete dei Luoghi dei Tiepolo

Il 21 settembre in sala San Bartolomeo, alla presenza di un pubblico interessato e partecipe è stata presentata un'esperienza che ha visto protagonisti cinque cittadini di Salzano. Dal 26 al 30 maggio Renzo Masiero e Franco Minto hanno pedalato da Mirano a Würzburg percorrendo circa 800 km con il sostegno logistico di Alessio Dal Corso, Nadia Zanoni ed Enzo Marretto.

Il primo cicloviaggio è stato poi seguito da un secondo a luglio, con oltre 30 ciclisti aderenti alla Fiab, Federazione italiana ambiente e bicicletta, che hanno invece pedalato da Würzburg a Füssen lungo la *Strada Romantica*.

Questi due cicloviaggi, in particolare il primo, sono il risultato di un interessante progetto che Alberto Sbrogiò, presidente del Circolo Acli di Mirano, ha avviato nel 2021, sostenuto anche da amici ciclisti e referenti di Fiab.

L'idea di unire cultura, arte, biciclet-

ta ha trovato un collegamento molto significativo anche grazie alla nascita della rete dei luoghi dei Tiepolo: www.tiepolo.eu. L'obiettivo della rete è valorizzare l'eredità artistica della famiglia che ha operato anche nel nostro territorio, ed ha abitato nella villa di Zianigo, e di costruire degli itinerari turistici da percorrere in bicicletta, con attenzione ai temi della sostenibilità ambientale e sociale. La nostra comunità, con i suoi cittadini protagonisti della prima Mirano- Würzburg, ha confermato come andare in bicicletta sia bello per esperienze brevi o anche per lunghi viaggi.

Franco e Renzo ci dicono: "Se dovessimo definire con un breve aforisma questo appassionante viaggio che ci ha coinvolti sin dalle prime luci dell'alba di una assonata Mirano, punto di partenza dalla Terra dei Tiepolo in direzione Würzburg è che *salire in sella a una bicicletta e partire, significa*

incontrare la storia e la poesia. Transitare lungo la *Via Claudia Augusta*, incrociare e seguire la *Strada Romantica* fino ad arrivare a Würzburg ha significato percorrere quasi duemila anni di storia. Occasionali incontri con persone affabili sono stati un valore aggiunto alla bellezza dei paesaggi. Assolate campagne, borghi, città, castelli, laghi cristallini e imponenti fiumi sono stati il nostro racconto quotidiano, terminato con l'arrivo alla Würzburger Residenz, dove estasiati abbiamo ammirato il capolavoro pittorico di Giambattista: *"L'Olimpo e i quattro Continenti"*. Un artista europeo, il Tiepolo, che attraverso l'arte unisce idealmente anche oggi il nostro territorio, Terra dei Tiepolo, con Würzburg, città dei principi vescovi tedeschi della Baviera. Alessio: "Ho scelto di partecipare, seppure come gregario e supporto logistico. L'esperienza di viaggiare in bici è congeniale per sentirsi immersi nella natura, percepire il freddo e il caldo, sentire i suoni dell'ambiente, vedere le sfumature del paesaggio e le persone a una velocità umana. Se a tutto questo si uniscono le bellezze del Tiepolo a Würzburg, non si può chiedere di più a un viaggio".

Infine Nadia ed Enzo, due dei primi soci fondatori di Fiab (www.fiabitalia.it), a Mirano nel 1991, ora residenti a Salzano, hanno rivissuto grazie ai Luoghi dei Tiepolo, anche se come accompagnatori, la gioia di tornare a essere cicloturisti e da anni infaticabili promotori per promuovere la ciclabilità e la mobilità inclusiva sicura e sostenibile anche nelle nostre città, a partire dai bambini fino agli anziani, così come succede in molti altri paesi europei.

Nadia Zanoni



L'educazione emozionale come educazione alla pace: per tornare a parlare di ragazzi, di ben-essere, di comunità

Il Gruppo X, l'Istituto comprensivo "Dante Alighieri", la parrocchia di Salzano, la cooperativa Giuseppe Olivotti di Mira, e l'Accademia Pedagogia viva organizzano, per il 17 febbraio 2024, nella Casa della Comunità, una formazione nazionale accreditata Miur (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca), rivolta ai docenti (Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria), ma anche a tutti gli adulti significativi (genitori, animatori, capi scout, allenatori...) a partire dallo stile di una persona a noi molto cara: Daniele Masiero, il maestro Daniele.

Il suo impegno si traduceva sempre in azioni tangibili, il suo stesso modo di insegnare è sempre stato esperienziale. La vita all'aria aperta, la disponibilità a sporcarsi le mani, l'attenzione all'ambiente, alla mobilità sostenibile, l'educazione alla pace sono dimensioni che non devono andare perdute.

Prendersi cura delle emozioni significa allora porre le basi per il benessere di bambini e ragazzi sia come individui (ecologia interiore), sia come gruppo (ecologia sociale), significa prevenire i conflitti e i fenomeni di bullismo (educazione alla pace e alla tutela dei diritti). Il tutto alla luce delle ricerche più qualificate a livello nazionale e internazionale.

Si tratta di affrontare insieme una sfida educativa importante in un contesto sociale come quello contemporaneo, che si rivela particolarmente complesso. La scuola e i suoi insegnanti, ma anche la famiglia e le associazioni, hanno pertanto bisogno di aprire confronti, di elaborare strategie per restare al passo con gli stili di vita delle nuove generazioni, per rispondere al loro bisogno di relazione espresso spesso in modo disfunzionale, per creare "una comunità educante".

Un grazie particolare alle realtà del territorio che, con il loro sostegno, hanno consentito la realizzazione di questo appuntamento.

Il programma completo è disponibile su www.gruppoxsalzano.org.

Iscriviti subito



Colletta di Natale a favore dei minori della nostra comunità

L'iniziativa è stata promossa dalla Caritas parrocchiale. Servirà all'acquisto di buoni pasto scolastici per situazioni di difficoltà economica. Un aiuto per il diritto allo studio e all'integrazione.

La nostra Caritas parrocchiale ha chiesto un aiuto concreto a favore di bambini, bambine, ragazzi e ragazze le cui famiglie vivono situazioni di difficoltà economiche. Una colletta speciale per Natale, in occasione della domenica della carità parrocchiale. La raccolta, effettuata durante tutte le messe di domenica 17 dicembre, servirà per acquistare buoni pasto scolastici.

La povertà educativa è un fenomeno in crescente ascesa che spesso va di pari passo con la povertà economica e con situazioni di disagio sociale che non permettono ai bambini di crescere in un ambiente stimolante, capace di sostenerli nelle loro fasi di sviluppo e crescita.

Si tratta di un tipo di povertà più nascosta, meno visibile, perché produce effetti non immediati, ma davvero preoccupanti, perché i ragazzi non hanno la possibilità di esprimere le proprie potenzialità e di scoprire i propri talenti.

“Non uno di meno” diceva don Lorenzo Milani, quando si riferiva agli studenti esclusi, a coloro che erano senza mezzi. Oggi, a distanza di anni, occorre ancora colmare la carenza del diritto allo studio, perché sia accessibile a tutti. Purtroppo la strada che dovrebbe essere privilegiata per ogni bambino incontra sempre più ostacoli che rendono fati-

coso il percorso formativo: difficoltà di tipo economico, svantaggio sociale, disagio familiare e psicologico, discriminazione razziale e religiosa, tutti fattori che producono fenomeni come la dispersione scolastica.

I minori italiani e stranieri nel nostro Paese sono soggetti all'obbligo scolastico e hanno diritto all'istruzione, indipendentemente dalla loro situazione economica. Purtroppo, però, ci sono alcune famiglie della nostra comunità che soffrono, e anche il servizio mensa diventa un costo che incide sulle già precarie condizioni economiche. Secondo la logica evangelica che ci mette continuamente in relazione con gli altri e con il Padre, Caritas ha chiesto questo piccolo aiuto un aiuto concreto per poter acquistare i buoni pasto. Crediamo che investire nell'istruzione sia il modo più sicuro e diretto per costruire le basi di una società democratica. L'istruzione primaria è il ponte che permette alla persona di fare le proprie scelte e diventare parte integrante e attiva della comunità, della società e del mondo. E' il punto di passaggio necessario per offrire a tutti le stesse possibilità, per dare gli strumenti necessari ai bambini e alle bambine, perché diventino protagonisti attivi della loro vita, per raggiungere le loro aspirazioni, per conoscere e costruire una propria idea di mondo e di futuro.

“L'istruzione primaria è punto di passaggio necessario per offrire a tutti le stesse possibilità, per dare gli strumenti necessari ai bambini e alle bambine, perché diventino protagonisti attivi della loro vita.”

Il grazie della diocesi al vescovo Magnani: una vita spesa per la Chiesa

Lo scorso 5 novembre si è spento serenamente, a quasi 97 anni, il vescovo emerito di Treviso, mons. Paolo Magnani. Mons. Magnani si è spento nella sua casa, la canonica della parrocchia di Sant'Agnesa, dove viveva da quando aveva lasciato la guida della diocesi.

Era nato a Pieve Porto Morone, in diocesi e provincia di Pavia, il 31 dicembre 1926. Prima di arrivare a Treviso, era stato vescovo di Lodi. Ha guidato la nostra diocesi dall'11 febbraio 1989 fino al 18 gennaio 2004. Durante il suo ministero ha guidato la riconfigurazione territoriale della diocesi, con la nascita dei vicariati; ha svolto la Visita pastorale; ha convocato, in occasione del Giubileo del 2000, il XIV Sinodo della diocesi di Treviso; ha promosso la valorizzazione della figura del predecessore Andrea Giacinto Longhin, che è stato beatificato nel 2002 da Giovanni Paolo II.

Negli ultimi anni viveva nella canonica di Sant'Agnesa, assieme al parroco don Bernardo Marconato, che fu suo segretario quando era vescovo di Treviso.

Due anni fa aveva festeggiato i settant'anni di sacerdozio. Ringraziando le diocesi di Pavia, di Lodi, e in particolare di Treviso, mons. Magnani aveva detto in quella occasione, nella messa in cattedrale: “Sono qui, come sono, per grazia di Dio. E sono quello che anche voi avete fatto di me in questi anni vissuti in mezzo a voi. Siete voi che mi avete strutturato” e si era definito “vescovo di famiglia, di parrocchia, di paese, di diocesi, di Chiesa”.

“Fede e ragione in lui costituivano un binomio ben articolato” ha sottolineato il patriarca Moraglia, che ha presieduto il funerale, in cattedrale a Treviso (oltre al vescovo Tomasi, molti altri i Vescovi e i sacerdoti che hanno concelebrato), ricordando l'impegno per la formazione dei sacerdoti e per la formazione spirituale e culturale dei laici, la sensibilità per la liturgia, e la passione per l'arte del governo, l'attenzione nei confronti della storia, con una capacità di lettura sapienziale degli avvenimenti. A Salzano mons. Magnani era stato diverse volte per amministrare la Cresima a tanti ragazzi e ragazze della

nostra comunità. L'ultima volta era stato tra noi il 15 febbraio 2020, per la presentazione del libro di don Giulio Zanotto, “Lettere dalla missione”, di cui mons. Magnani ha scritto la prefazione. Era molto forte l'attenzione del vescovo Magnani per le missioni: lui stesso aveva voluto l'avvio della missione diocesana di Fianga, in Ciad, dove don Giulio ha svolto il suo ministero per 17 anni.



SI SONO ADDORMENTATI NEL SIGNORE

- 78 Celegon Giuseppe di anni 80
- 79 Bottacin Paolo (el barbiar dea fossa) di anni 77
- 80 Miglioranza Natalina (Elsa) di anni 78
- 81 Meggiato Rosanna di anni 97
- 82 Volpato Olandina di anni 78
- 83 Cargnel Guido di anni 81
- 84 Pagan Candida di anni 80
- 85 Stevanato Piergiorgio di anni 60
- 86 Pizzato Irma di anni 90
- 87 Masiero Teresa di anni 92
- 88 Bortolato Annalisa di anni 72
- 89 De Benetti Umberto di anni 95
- 90 Negro Margherita di anni 95
- 91 Cigna Giuseppe di anni 83
- 92 Bolgan Ermenegildo di anni 89
- 93 Boato Maria Rosa di anni 75
- 94 Milan Pierina di anni 95
- 95 Bragato Bruno di anni 77
- 96 Marin Maurizio di anni 71

L'Angolo della Spiritualità

LA NOSTRA PREGHIERA SI FA GRIDO DI PACE

a cura di Franco Minto

Una grave situazione di insicurezza caratterizza il periodo storico in cui viviamo. Un malessere generalizzato ci pervade, è come se avessimo perso l'orientamento durante il nostro cammino esistenziale. Mi ritorna alla memoria la famosa canzone del 1966 di A. Celentano, *Mondo in Mi 7^a*, quando canta:

Prendo il giornale e leggo che
Di giusti al mondo non ce n'è
Come mai, il mondo è così brutto!?
Sì! Siamo stati noi a rovinare
Questo capolavoro sospeso nel cielo
Nel cielo, nel cielo!
Leggo che
Sulla terra
Sempre c'è
Una guerra [...]

Nonostante siano trascorsi quasi sessant'anni dalla sua pubblicazione, questa canzone sembra il giornale di oggi! Un capolavoro, il mondo, dove «il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato». (Gen. 2,8) La delusione di Dio su «quanto aveva fatto» e che «era cosa molto buona» non tardò ad arrivare con la prima grande trasgressione quando Adamo ed Eva mangiarono il frutto dell'albero proibito. La seconda grande trasgressione sarà l'uccisione di Abele per mano di Caino.

Sembra quasi che la storia si ripeta in questi continui massacri «fratricidi», dove le più svariate motivazioni di carattere economico, energetico, culturale, ideologico e pseudoreligioso giustificano i conflitti e l'odio in atto in più parti del mondo. È facile lasciarsi andare al pessimismo e alla rassegnazione. Noi però crediamo che il Natale ci apra alla speranza. Come la cometa guidò i pastori alla capanna, così l'umanità errante è chiamata oggi a recuperare la strada perduta e a riscoprire con la fede «che l'indifferenza potenza di quel Bambino alla fine vince il rumore delle potenze del mondo».¹ Celebrare la nascita di Gesù, nutriti dalla tenerezza del suo sguardo, carica nuovamente la nostra voglia di vita, di pace e di speranza. Non possiamo non sentirci fratelli tutti!

«Deponete dunque ogni odio e ogni inimicizia, guardatevi diligentemente dalle parole più aspre [...] perdonatevi a vicenda [...] Amate la pace, perché è molto meglio di qual-

siasi tesoro che i popoli possano avere».²

Mai come oggi urge la necessità di una *Pacem in terris* rivolta a «tutti gli uomini di buona volontà», che porti la serenità nei cuori e illumini i governanti delle nazioni affinché essa possa essere «instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio».³

Le molte celebrazioni della Giornata Mondiale della Pace succedutesi annualmente dal 1° gennaio 1968 fino ad oggi, dimostrano l'attenzione e l'importanza che la Chiesa rivolge al tema della Pace, quale legittima «aspirazione dei popoli».

«Occorre sempre parlare di Pace!

Occorre educare il mondo ad amare la pace, a costruirla, a difenderla; e contro le rinascenti premesse della guerra (emulazioni nazionalistiche, armamenti, provocazioni rivoluzionarie, odio di razze, spirito di vendetta, ecc.), [...] occorre suscitare negli uomini del nostro tempo e delle generazioni venture il senso e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore [...] Noi, soprattutto, Fratelli veneratissimi e Figli diletteggianti, possiamo avere un'arma singolare per la pace: la preghiera».⁴

Il grido alla Pace si eleva ancor più forte quando papa Francesco ci avverte che «stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi che, più passa il tempo, più pare espandersi».⁵ Il Santo Padre mette a nudo la «carestia di fraternità» tra le persone e i popoli, causa di disordine interiore e sociale, ed esprime un fermo «no alla guerra» per una pace fondata sulla fraternità.

«... l'effetto peggiore di questa carestia di fraternità sono i conflitti armati e le guerre, che inimicano non solo le persone, ma popoli interi, e le cui conseguenze negative si ripercuotono per generazioni. [...] È venuto il tempo di dire seriamente «no» alla guerra, di affermare che non le guerre sono giuste, ma che solo la pace è giusta: una pace stabile e duratura, non costruita sull'equilibrio pericolante della deterrenza, ma sulla fraternità che ci accomuna».⁶

1. BENEDETTO XVI <papa>, Udiienza generale, (19 dicembre 2012)

2. Dalle «Lettere» di san Francesco da Paola (Lett. del 1486; cfr. ed. A. Galluzzi, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967, pp. 121-122; qui testo leggermente adattato)

3. GIOVANNI XXIII <papa>, Lettera enciclica *Pacem in terris*, (11 aprile 1963), n. 1

4. PAOLO VI <papa>, Messaggio per la celebrazione della 1ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1968, (8 dicembre 1967).

(5 e 6) FRANCESCO <papa>, Discorso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, (14 giugno 2023)

**La Redazione di Comunità Nostra augura a tutti voi e alle vostre famiglie un sereno
Santo Natale ed un felice 2024 all'insegna della fraternità e della pace**